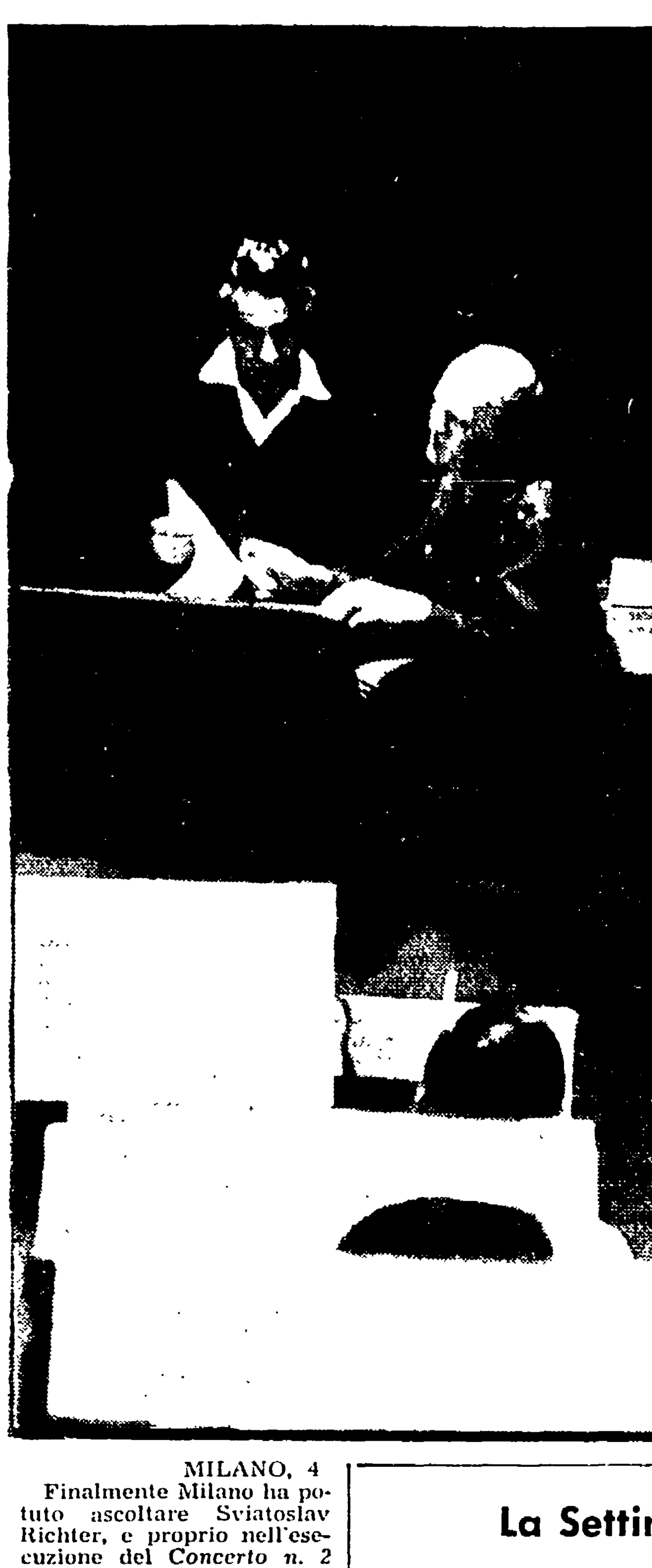
Richter e Celibidache a Milano



MILANO, 4

Finalmente Milano ha potuto ascoltare Sviatoslav Richter, e proprio nell'esecuzione del *Concerto n. 2* per pianoforte ed orchestra di Johannes Brahms, un'opera con la quale l'illustre interprete ebbe uno straordinario successo nella sua prima *tournée* negli Stati Uniti: tournée che — si può dire — segnò la sua clamorosa affermazione in campo mondiale. E' attraverso ancora questo concerto di Brahms, registrato in una magnifica incisione, che Richter potè far giungere non solo l'ala della sua fama, ma l'arte sua stessa a milioni di musicofili di tutto il mondo.

A Milano l'impazienza dell'attesa si è manifestata l'altra sera all'esterno del Teatro alla Scala, dove moltissimi appassionati s'accalcavano nella vana speranza di procurarsi l'ingresso; all'interno l'interesse degli ascoltatori e la viva se pur tacita eccitazione trapelavano con intensità senza precedenti, mentre Richter stava per suonare le prime note dell'opera di Brahms.

Dobbiamo proprio dire che Richter ha saputo darci più di quanto da lui ci si aspettava: il suo straordinario, inconfondibile stile, la potenza espressiva che si manifesta nell'arditezza dei suoi scatti o nella pura dolcezza del suo tocco, la lucente resa timbrica che nelle sue esecuzioni è più che il risultato di una perfezione tecnica ineguagliabile, hanno suscitato un'ovazione lunghissima, interrotta soltanto dal *bis* (caso tutt'altro che consueto alla Scala) dell'ultimo tempo del concerto.

Nella foto: il maestro Celibidache (a sinistra) e Richter in una pausa della prova generale. La foto è stata ripresa con il teleobiettivo, in quanto il pianista ha chiesto che nella sala non fossero ammessi fotografi e giornalisti.

Stravinski a Leningrado

MOSCA, 4.

Vladimir Nikolaiev Rimski-Korsakov, ottantenne, figlio del celebre compositore russo del secolo scorso, ha dato il benvenuto al suo coetaneo Igor Stravinski, giunto oggi a Leningrado da Mosca. Rimski-Korsakov fu, come è noto, uno dei maestri di Stravinski.

Stravinski è giunto a Leningrado in treno e ha subito cominciato le prove dei due concerti di proprie musiche, che dirigerà nei giorni 8 e 9 ottobre. Il 10, Stravinski sarà di ritorno a Mosca, donde proseguirà per l'Italia.

Bilancio del Festival teatrale

Le punte positive: i sovietici e Faust

L'edizione del capolavoro goethiano curata da Gründgens è un esempio di modernità concettuale e stilistica

Il XXXI Festival internazionale del teatro di prosa organizzato dalla Biennale veneziana ha presentato quest'anno otto spettacoli. Gli striscioni di stoffa tesi da un lato all'altro delle strade principali allineavano, livellandoli in lettere dorate di eguale altezza a dispetto della cronologia e delle proporzioni di celebrità, i nomi degli autori: Lope De Vega - Del Valle Inclàn - Molière - Tolstoi - Arbuzov - Squarzina - Goethe - O'Neill. Indipendentemente dall'elemento quantitativo, che, di fronte a quello degli altri anni, è stato considerevole, il giudizio sulla validità del risultato complessivo può essere, credo, senz'altro positivo, come, in effetti, non avevamo fatto fatica a prevedere. Basterebbe, a meritarlo, aver presentato il teatro di Vachtangov e il Faust di Gründgens.

Non a tutti i colleghi della stampa borghese il Vachtangov è piaciuto e ve ne sono stati di quelli ai quali non è parso vero poter compiacere i loro direttori facendo entrare nella rubrica di critica teatrale, anche se a ranvera, la puntata anticomunista; ma altri, in verità, hanno fatto onore alla verità artistica. Il Vachtangov, unendo ad un'opera che, pur facendo parte della creazione tolstoiana minore, può ben essere ormai considerata un classico della letteratura russa, un testo del giovane teatro sovietico in cui si rispecchiano i caratteri formativi di una nuova civiltà, ha presentato anche, nella regia di Simonov padre e nella continuità dell'intuizione di Vachtangov, la più autentica testimonianza della grande tradizione stanislavskiana, e nella regia di Simonov figlio l'allineamento con i più recenti progressi della tecnica registica e scenografica.

Unanime il consenso sull'interpretazione che l'allievo di Max Reinhardt, oggi direttore del Deutsches Schauspielhaus di Amburgo, ha dedicato, attraverso quattro edizioni, in trent'anni della sua esistenza di uomo di cultura, di regista e di attore, al poema goethiano, che sta fra quanto di più alto abbiano mai creato il pensiero e il genio umano. A cavallo di due secoli, tra l'Illuminismo e la filosofia tedesca, la vita di Goethe ci appare, come scrisse Engels, quale «una lotta continua tra il poeta geniale, cui la miseria del suo ambiente ripugna, e il saggio figlio del consigliere di Francoforte, a sua volta consigliere segreto di Weimar, che si vede costretto a concludere una tregua con questo ambiente, ad assuefarsi ad esso». E se, quindi, talora appare «un filisteo gretto, pieno di circospezione, di facile contentatura», altrove — e ciò avvenne in grado altissimo nell'opera che lo impegnò per tutta la vita — fu non solo «sconfinatamente grande», ma «genio baldanzoso, beffardo, sprezzatore del mondo»; e questo è stato il merito precipuo della intuizione di Gründgens, che ha spogliato il Faust della tradizionale veste di sacra rappresentazione con relativa accettazione, su fondo teologico, di un conflitto fra il bene e il male, e relativo trionfo divino. Goethe partì dalla leggenda per toglierla dai cieli e collocarla sulla terra; essa diventò il grande dramma dello spirito umano nella sua ansia di ascendere dal «viver come bruti» alla dantesca «virtute e conoscenza»; nel suo anelito universale per una nuova dimensione umana, per il godimento della bellezza da arrestare nell'attimo fuggente e perchè tutti i veli fossero strappati al mistero dell'universo. Questa intuizione ha guidato il Gründgens regista ed interprete di Mefistofele (non più «genio del male», ma espressione della più profonda natura umana) nel ridurre a proporzioni teatrali la prima parte del poema.

Gründgens ha ricordato anche che Goethe conobbe da fanciullo la leggenda del dottor Faust attraverso le recite dei burattini; e il filone comico — inscindibile, nella sua umanità, dal tragico — serpeggiò nel Faust; ed ecco che esso affiora, frequente e ravvivante, in questa edizione che ha il merito, con la sua snellezza, la sua freschezza, la sua incalzante forza drammatica, di affermare la perenne contemporaneità del poema. In questo intuito registico che trasforma, a tempo di jazz sul ritmo di rock 'n roll, la notte di Valpurga in una tregenda moderna che culmina nel fungo atomico, sono la modernità e l'importanza del Faust di Gründgens.

L'importanza di questi due interventi — il Faust di Gründgens e il teatro di Vachtangov — ai quali (anche se si trattava di un'edizione già nota in Italia) ha fatto buona compagnia il modernissimo ed originale George Dandin di Planchon, è sufficiente a farci, per esempio, dimenticare la delusione inflittaci dagli spagnoli la prima sera. Il regista Tamayo aveva dovuto trovarsi, infatti, in un bell'imbarazzo nel dover presentare come testo innocuo quel Fuente ovejuna, che nacque rivoluzionario a dispetto del suo stesso autore. Decorosi gli inglesi, anche se la scelta del lavoro (l'ultimo dramma di O'Neill, L'estro del poeta) non è stata felice, rispecchiando l'amara e delusa poetica del drammaturgo americano nella linea precipitosamente discendente della sua parabola umana.

Quanto al dramma di Squarzina La sua parte di storia, abbiamo già espresso le nostre riserve; le quali, d'altronde, non escludono affatto (tutt'altro!) l'utilità della presenza nel Festival dell'opera di uno stimato autore — comunque, degna di discussione — presentata dal Teatro Stabile di Torino con ottima regia e messinscena.

Giulio Trevisani

I Savoia vietano le riprese a Villa Ada

Lizzani non potrà «girare» l'arresto di Mussolini, a Villa Ada (ex villa Savoia). Gli è stato proibito categoricamente dagli eredi di Vittorio Emanuele III (le quattro figlie), che abitano attualmente la villa che fu residenza del re d'Italia.

Carlo Lizzani, come è noto, sta realizzando *Il processo di Verona*, un film che rievocherà il crollo del fascismo, la costituzione del partito fascista repubblicano e la nascita della famigerata repubblica di Salò. Sebbene il film sia imperniato sul processo di Verona, sulle figure dei membri del Gran Consiglio che deliberarono la destituzione di Mussolini e sulla loro fucilazione, il regista del Gobbo porterà sullo schermo anche le vicende dell'arresto del dittatore deciso dal re.

«Non vogliamo rivivere quell'epoca — hanno detto i Savoia —. E' stato un fatto doloroso che preferiamo non ricordare». Non si capisce bene a quale «fatto doloroso» essi si riferiscano, poichè la decisione del re di togliere il potere a Mussolini fu un atto tardivo ma salutare, imposto dalle disastrose condizioni del Paese, che era stato impegnato in una sanguinosa guerra accanto ai nazisti e dalla volontà di pace e di libertà del popolo.

Due gemelle per la TV svedese

STOCCOLMA — Gerd e Monica Forsberg sono le due nuove scoperte della TV svedese. Sono gemelle, come è ovvio, e per scoprirle sono state visitate cinque mila famiglie (Telefoto)

La Settimana di Palermo

Stockhausen impressiona

«Kreuzspiel» (per pianoforte e strumenti) tra post impressionismo e post espressionismo

Dal nostro inviato

PALERMO, 4

Non c'è libro, dicono, per scadente che sia, il quale non contenga qualche pagina che meriti d'essere letta e meditata.

Le due manifestazioni della «Settimana» dedicate ieri alla nuova musica hanno trovato il loro pregio e il loro pregnante significato in due composizioni di Karlheinz Stockhausen, il quale ha confermato in modo perentorio il suo prestigio di caposcuola.

Diciamo di un *Kreuzspiel*, per pianoforte e strumenti, risalente al 1951, che è una pagina tra le più felici del giovane musicista tedesco che risolve qui, in un clima di drammatica tensione, il passaggio dalla tradizione post-impressionistica e post-espressionistica (c'è un po' di Debussy e un po' di Bartòk) alle dimensioni della nuova musica. Quel che colpisce è la sobrietà e la castità del brano, sprizzante una buona vena di genialità anche nell'ottenere con pochi strumenti una ricchissima gamma ritmo-timbrica, senza ricorrere ad alcuna forzatura.

A questa composizione ha fatto seguito un recentissimo *Klavierstück* (composizione per pianoforte) che è riuscito a far passare in seconda linea la sorpresa di certi atteggiamenti esteriori, peraltro giustificati.

Stockhausen volge forse in chiave di ironia il favoloso virtuosismo di un Liszt o di un Prokofiev e al pianista (il formidabile Fredéric Rzewski) occorrono per la bisogna dei rinforzi di cuoio intorno all'avambraccio, una scatola di borotalco e addirittura un asciugamano in luogo del «romantico» fazzolettino.

Il pezzo viene suonato assai spesso portando ambedue gli avambracci sulla tastiera, colpendo i tasti con il palmo della mano e di taglio, o sfiorandoli in un vertiginoso arpeggio, che appunto distruggerebbe la mano dell'interprete se non fosse di tanto in tanto spolverata al borotalco.

Al di là dello scherzo, affiorano nella novità di Stockhausen una nuova tecnica e una nuova dinamica che spingono alle estreme conseguenze il tradizionale metodo pianistico e che senz'altro, purtroppo, nei prossimi anni, vedremo scimmiottare chissà quante volte.

La composizione, non del tutto gratuita, ha fermato nella gola le facili imbeccate del pubblico (numeroso, ma sempre più incline all'ascolto sgombro di pregiudizi) e ha costretto il Rzewski a bissare tutto il pezzo, un poco «bruckneriano» per quanto riguarda la durata.

Una emozione, alla fine, vedere il pianista tutto infarinato di borotalco, ma la cosa anzichè richiamare le macchie d'unto, stimolava la immagine d'una musica fragrante e sgambettante come la gioia dei bambini nel profumato candore dei pannolini.

Tutt'altra cosa dell'infantilismo emerso dal concerto pomeridiano dedicato al recupero dell'organo alle nuove esperienze, che ha registrato un «maximum» nelle manipolazioni organistiche di Mauricio Kagel, inutilmente «nobilitate» da un riferimento all'organo di Max Reger.

Precoce, poi, la vecchiaia incombente sui brani di Hans Otte, Kurt Schwertsik e Gottfried Koenig, eseguiti dopo Stockhausen, i quali, senza voler malignare, stanno alle nuove e più vitali esperienze come certo menottismo sta alla musica di Puccini. E a proposito, sarà interessante ascoltare stasera l'attesa conferenza di Luigi Nono, appunto, sulle *possibilità e necessità di un nuovo teatro musicale.*

Erasmo Valente

Modugno entusiasta del viaggio in URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

Modugno ha lasciato oggi l'Unione Sovietica dopo aver dato a Mosca e a Leningrado una serie di recital, l'ultimo dei quali, ritrasmesso sulla rete televisiva nazionale, ha visto il popolare cantante italiano sopraffatto dalle richieste di bis avendo esaurito voce e repertorio.

«In vita mia — ha detto Modugno alla vigilia della partenza — non ero mai stato applaudito per venti minuti consecutivi, ed è stata una cosa meravigliosa e commovente».

Ricordando i suoi concerti, i suoi incontri con il pubblico sovietico, Modugno ha aggiunto: «Il più caro ricordo che porto con me di questo viaggio è quello del popolo sovietico, del suo affetto, della sua umanità, della sua passione per la [illegible] della sua vivacità. Qu[illegible] mi è apparso semplice, immediato e grandioso al tempo stesso. Mi hanno impressionato i teatri, con la loro ampiezza eccezionale e mai sufficiente, la vastità dei palcoscenici. Sul palcoscenico del teatro moscovita dell'Armata Rossa avrei potuto letteralmente "volare"».

Modugno tornerà nell'Unione Sovietica in gennaio: è stato scritturato per il film di De Santis *Italiano brava gente*, che il regista italiano comincerà a girare nei primi giorni del nuovo anno. Prima di allora, però, Modugno è già impegnato per due *tournée* in Polonia e in Romania.

«Non so — ha concluso Modugno — se farò qualcosa attorno a questa esperienza moscovita. Non parto mai dall'idea di comporre canzoni occasionali, e mi cimento soltanto quando ho accumulato sufficiente esperienza e sensazioni. Tuttavia posso dire che sono pieno di sensazioni, di sentimenti veri e toccanti».

Augusto Pancaldi

Imprevista sosta di «Mimmo» a Praga

I giornalisti hanno atteso vanamente Modugno a Fiumicino. Era ad attenderlo anche la moglie, Franca Gandolfi, ormai prossima a dare alla luce il secondo figlio. Alle 19,50 un aereo della «CSA» con il quale era previsto l'arrivo di «Mimmo» è atterrato ma tra i suoi passeggeri non figurava il cantante. Soltanto a mezzanotte si è infine appreso che Modugno aveva perduto la coincidenza.

TV controcanale

Il viaggio del Papa

Improvvisamente, ieri, la TV si è svegliata dal torpore che sembra avvolgerla quasi costantemente dinanzi ai grandi fatti di cronaca e ha mobilitato tutte le sue forze per permettere a tutti gli italiani di assistere il meglio possibile al viaggio del Pontefice a Loreto e Assisi. Nel corso della giornata abbiamo avuto due collegamenti diretti, poi, dopo le notizie del telegiornale, un servizio speciale sulle due visite. Non si può certo dire che si sia difettato in tempestività: la fine del documentario è stata girata appena qualche ora prima della sua messa in onda. Forse ci fa difetto la memoria, ma non ricordiamo un precedente del genere: i collegamenti e la telecronaca per l'elezione del Presidente della Repubblica non possono far testo, perchè, svolgendosi a Roma ed essendo previsti da molto tempo, non richiederanno certo la stessa ricchezza e prontezza di iniziativa.

Ora, a rigor di termini, è perfettamente naturale che la TV, nata appunto per permettere a milioni di persone di annullare le distanze e gli scarti del tempo, abbia ripreso in questo modo il viaggio del Pontefice che, per svariate ragioni, era un avvenimento di pubblico interesse. O meglio, sarebbe perfettamente naturale, se... se la nostra TV si attenesse normalmente a questi criteri di attenzione e di sollecitudine per tutti gli avvenimenti di pubblico interesse.

Sta di fatto, invece, che siamo ben lontani da questo. Ne siamo tanto lontani che ormai si è diffusa tra la gente la convinzione che l'intervento delle telecamere comporti difficoltà tecniche quasi insormontabili e, quindi, sia praticamente impossibile. Molti credono ormai che siano necessari lunghi preparativi per impiantare un servizio in telecronaca diretta e per trasmettere un servizio su un avvenimento poche ore dopo l'accaduto. Si tratta di convinzioni rafforzate dall'esperienza: nessuno ha dimenticato come, anche in tempi recenti, fatti di importanza nazionale che appassionarono l'opinione pubblica e tutti i giornali, come il terremoto in Irpinia o gli scioperi alla FIAT, abbiamo ricevuto dalla TV un trattamento men che scadente.

Di qui lo stupore, quando si scopre, invece, che basta un atto di volontà per superare queste «difficoltà tecniche» e per trasformare anche la nostra TV in un mezzo di comunicazione rapido e moderno. E' inevitabile che, a questo punto, venga fatto di pensare che la TV si è interessata in questo modo del viaggio del Papa non già perchè si trattava di un avvenimento di pubblico interesse, ma perchè si trattava di quel determinato avvenimento, come quando, in occasione della settimana pasquale, tutti i programmi furono modificati per conformarsi al «clima». Come è stato per il recente documentario sul Concilio. Qui, insomma non è difficile individuare una tendenza: che sarebbe legittima soltanto se la TV appartenesse allo Stato Vaticano e non alla Repubblica italiana.

g. c.

vedremo

"Rancore" di Diego Fabbri

Rancore, il dramma di Diego Fabbri che va in onda stasera sul primo canale, fu scritto nel '46, rappresentato per la prima volta a Bologna nel '50, e pubblicato lo stesso anno. Come in altre opere dello stesso periodo (*Inquisizione* e *Processo di famiglia*) l'autore affronta qui il tema di una crisi domestica, e più precisamente coniugale. Lo fa con una certa formale libertà rispetto agli schemi del moralismo corrente, ma non sfuggendo a quel sostanziale conformismo che informa tutta la sua produzione. In Fabbri è da vedere più che una problematica propriamente e tormentosamente religiosa (quale si può individuare soprattutto in alcuni scrittori cattolici francesi: basti, per tutti, il nome di Mauriac) una sorta di esistenza parrocchiale dei mali del mondo, che non esclude punte polemiche a volte audaci — almeno in apparenza — ma le cui conclusioni riescono sempre edificanti.

Torna la Mondaini

Sandra Mondaini riapparirà sul video nella prima puntata de *Il paroliere questo sconosciuto* dedicata a Alfredo Bracchi, che andrà in onda venerdì 12 ottobre sul Secondo Programma televisivo alle ore 21,55.

La Mondaini canterà *Non dimenticar le mie parole* in una particolare interpretazione a tempo di twist. Alla puntata interverranno anche Natalino Otto e Alberto Rabagliati che presenteranno una fantasia di motivi i cui versi si devono a Bracchi. Canteranno anche, in coppia, Luttazzi e Raffaella Carrà, oltre ai quattro cantanti fissi del programma: Jenny Luna, Carmen Villani, Nicola Arigliano e Fausto Cigliano.

Rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,20: Omnibus, parte prima; 10,30: L'altra faccia della medaglia; 11: Omnibus, seconda parte; 12: Canzoni in vetrina; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol essere lieto...; 13,30: Il ventaglio; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Musica leggera; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Piccolo concerto per ragazzi; 17,25: Storia della musica; 18: Vaticano secondo; 18,10: Concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: Il signor Lecoq; 21: Concerto sinfonico.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 23,30; 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Giorgio Consolini; 8,50: Ritmi d'oggi; 9: Edizione originale; 9,15: Edizioni di lusso; 9,35: Tappeto volante; 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Musica per voi che lavorate; 12,30-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta: 14: Voci alla ribalta; 15: Per gli amici del disco; 15,35: Pomeridiana; 16,35: Ritmi e canzoni; 16,50: La discoteca di Luciano Salce; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il canale di Blaumilch; 18,20: Art van Damme e il suo complesso; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Tema in microsolco; 20,35: Musica in pailliette; 21,35: Anche nei campi tecnica qualificata; 22: Cantano Los Paraguayos; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40: Panorama delle idee; 19: Benjamin Britten, Lachrimae op. 48; 19,15: La Rassegna: Letteratura italiana; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Enrique Granados; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Miguel Manara: Mistero in sei quadri di Oscar V. de Lubicz Milosz.

primo canale

17,30 Teleforum — convegno di giovani, diretto da Giulio Nascimbeni, e «Cacciatori di tesori sommersi», telefilm della serie «Il pericolo è il mio mestiere»

18,30 Telegiornale — del pomeriggio

18,45 Passeggiate italiane

19,15 Personalità — rassegna settimanale per la donna

20 — Alle soglie della scienza — I rivelatori di particelle

20,20 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale — della sera

21,05 Rancore — commedia in tre atti di Diego Fabbri. Interpretata da Elsa Merlini, Bianca Toccafondi e Mario Feliciani

23 — Telegiornale — della notte

secondo canale

21,05 La traversata dell'America — documentario sulla più grande autostrada americana

21,55 Telegiornale

22,20 Ripresa diretta di un avvenimento agonistico

Questa sera sul primo canale, alle 21,05, «Rancore», di Diego Fabbri. Nella foto: Umberto Ceriani, Mario Feliciani, Gina Sammarco